

## AURORA NARDO

### ***La mia storia raccontata a***

Cara Aurora, ti ricordi come più di dieci anni fa' quel lavoro sicuro di ti stava stretto? Una tua amica una sera ti ha detto: "Perché non provi a fare il corso OSS? Mi sembri portata!". Ecco finalmente un senso! Lavorare sentendosi utile. Piena di entusiasmo passi la selezione e inizi il corso.

Cominci poco dopo a lavorare presso una struttura residenziale per disabili, la stessa dove molti anni prima avevi fatto volontariato con la scuola, un'esperienza scolpita nel tuo cuore.

Sei sempre più convinta di essere sulla strada giusta. Ti piace tantissimo lavorare con i ragazzi, ti fanno emozionare ma anche divertire parecchio. Purtroppo però le ferite del passato ti rendono difficile il lavoro di gruppo.

Così accetti immediatamente la proposta della tua cooperativa di lavorare da sola, per un progetto a tempo determinato di sollievo. Si tratta di 3 ore al mese per circa una trentina di famiglie con figli disabili. Proprio tu che conoscevi due strade in croce e non guidavi mai la sera, ti ritrovi a macinare km cambiando perfino provincia.

E' stato incredibile...faticosissimo...intensissimo...Sei entrata in punta di piedi nelle case di queste famiglie...Hai visto il loro dolore, la fatica e la solitudine..Ma anche accettazione, pazienza e determinazione.

Hai conosciuto bambini, ragazzi e adulti con disabilità molto diverse tra loro.

C' era il bambino autistico con il quale cercavi di fare dei giochi a tavolino e quello che portavi sempre al parco giochi. La bambina che voleva che le cantassi ogni volta le stesse canzoni e quella a cui leggevi la favola della buonanotte dopo averle messo il pigiama. Il ragazzo che portavi al bowling la sera e la donna allettata alla quale facevi assistenza per quelle 3 ore.

Ti sei emozionata per loro e con loro...con i ragazzi e con i genitori...hai provato una tristezza profonda quando un ragazzo che seguivi è venuto a mancare...E' stata dura gestire tutte questi sentimenti...

Arriva un altro cambiamento, inizi a lavorare per il Servizio Territoriale Disabili, di cui la tua cooperativa è capofila. Entri a far parte di un'équipe di educatori e OSS.

Gli interventi sono per la maggior parte individualizzati e si svolgono secondo un progetto condiviso tra famiglia e Servizio Sociale. Diventi la maglia di una rete che coinvolge anche altri professionisti: Neuropsichiatra, logopedista,

fisioterapista, psicomotricista, insegnante di sostegno. Presto ti accorgi che sei l'ultimo anello di una catena ma quello più vicino alle famiglie e ai loro figli.

Nel lavoro diretto anche qui sei sola ma l'èquipe di cui fai parte è essenziale nell'aiutarti a capire lo svolgimento di questo lavoro così complesso. Grazie a colleghi meravigliosi, a tanta formazione e supervisione svolte durante gli anni, parole come: empatia, ascolto, autonomia, progetto, opportunità, risorse, territorio, obiettivo, azione, professionalità acquistano nuove sfumature di significato. Tutto questo ti sorregge quando ti senti impotente verso una situazione che non puoi cambiare, davanti a un progetto fallito, con una famiglia che ti coinvolge troppo.

Ti piace tanto una citazione ,anche se non ricordi di chi è, che dice più o meno così: "Fai quello che puoi, con quello che hai, dove ti trovi".

Infatti ti ritrovi ad osservare oggetti e luoghi in maniera differente...Quella scatola di cartone e quelle cannuce potrebbero diventare un gioco da tavolino per quel bimbo. Quel luogo potrebbe diventare meta di una nuova autonomia per quel ragazzo.

L'automobile spesso è teatro itinerante di avventure immaginarie, di confronti, di scelte che non avvengono altrove o, più semplicemente, di importanti momenti di ascolto.

Parco giochi, piscina, ludoteca, bar, fattoria didattica, perfino in barca a vela, pur di far vivere esperienze di crescita ai nostri ragazzi. La tua mente lavora sempre alla ricerca di nuovi stimoli, eventi, situazioni. Anche per gli interventi più assistenziali può esserci una nuova canzone, un nuovo materiale da toccare, un nuovo profumo da odorare.

Il ruolo dell' OSS. e quello della tua persona sono intrecciati tra loro, forse troppo...

Poi arriva la maternità che ti tiene impegnata a casa per quasi due anni. Tutto questo tempo lontano dal tuo lavoro di OSS ti fa rientrare con rinnovato entusiasmo.

Ancora una volta un cambiamento: rientri in struttura, stavolta con i disabili più gravi. Presto ti accorgi quanto sia dura lavorare a contatto di quei corpi compromessi e quelle menti fragili. Di notte sogno che chi non cammina può correre e chi non parla è un fiume di parole.

La fatica fisica è tanta così come pesa l' assenza di comunicazione e di autonomia nella maggior parte di loro, però ti piace usare le tue mani per occuparti di questi ragazzi, osservarli e ascoltarli da vicino, cercare un contatto,

molto meno quando urlano o ti aggrediscono ma non meno necessario. Non puoi sapere esattamente cosa comprendano, ma sei convinta che le emozioni un canale lo trovino sempre...

Trovi un profondo senso nell' avere lavato, vestito, imboccato chi non è in grado di farlo da solo.

Scopri che ora ti piace lavorare in gruppo, per dare la giusta continuità e per condividere il percorso da seguire. A volte serve anche sdrammatizzare con una battuta. Dove finisci tu inizia il lavoro di un altro e viceversa. Dai un nuovo significato alla parola fiducia...

I ragazzi che vivono qui si affidano senza riserve perché non hanno scelta, ma tu la scelta di fare questo lavoro l' hai fatta molto tempo fa'.

Hai scelto di fare questo lavoro perché "utile" era la parola chiave.

Sicuramente è stato molto utile a te per crescere, per usare il cuore ma anche la testa e le mani, hai imparato che l'OSS è un ruolo ma che dentro quel ruolo ci sei tu come persona, che puoi aiutare ma anche aver bisogno di aiuto e saperlo riconoscere è importante. Hai imparato che devi sempre cercare una chiave per andare in profondità ma poi devi trovare il modo di risalire.

Hai imparato che è difficile sospendere sempre il proprio giudizio e quanto è necessario farlo, hai imparato che in questo lavoro non si finisce mai di imparare proprio come accade nella vita e questo ti riempie di gratitudine.